

LE VIGNE

Passeggiando tra i filari di vite si può godere del silenzio monastico; anche questa zona infatti, faceva parte di quegli ambienti interdetti a tutti tranne che alle monache. Addossate alla chiesa ci sono delle piccole serre dove venivano fatte crescere piante officinali e fiori. In fondo, dietro a un altarino con un crocifisso di legno, si trovavano a destra il pollaio e a sinistra la porcilaia.



istantanee di vita

DIALOGO TRA UNA MADRE ORSOLINA E UNA EX ALLIEVA:
SUOR LETIZIA USAI SI RACCONTA A MARIA CRISTINA NOVELLI.

Mi puoi descrivere come erano organizzati e vissuti gli spazi nel convento? Alcuni di questi per noi erano luoghi avvolti di mistero perché ci erano preclusi e forse per questo stuzzicavano particolare interesse e curiosità. Quando qualcuna furtivamente riusciva ad accedervi, lasciava intuire o faceva credere alle altre, con grande segretezza, cose impossibili da verificare. Ad esempio gli orti, il belvedere, la ruota girevole... che mi puoi dire?

La nostra comunità era quasi autosufficiente: gli orti, la porcilaia, le galline, ci offrivano la maggior parte di ciò di cui avevamo bisogno. Nell'orto, a fianco del belvedere in fondo a destra, c'era il pollaio e a sinistra il porcile. Da alcuni anni prima del terremoto, non si sono tenuti più né maiali, né galline, perché le Sorelle che se ne occupavano erano troppo anziane e nessun'altra aveva il tempo e la forza per sostituirle.

La lavanderia, che una volta era vicina al teatro, era stata spostata nell'orto sul Natisone, dove ora il Comune ha allestito il presepio, sotto il campanile. In questo orto c'è ancora il "tirador", una stanzetta a strapiombo sul fiume, tra il Tempietto e il resto dell'orto. Sopra la finestrina, all'esterno, c'era una carrucola, con la quale si calavano, moltissimi anni fa, le ceste con la biancheria che alcune donne risciacquavano al fiume.

L'altro orto, quello di Borgo Brossana, benché molto più grande, aveva la stessa funzione di quello all'interno del convento: procurare frutta e verdura per la comunità, le educande e la mensa della scuola. D'estate, Sr. Agostina e io eravamo incaricate di prendere la frutta. Sr. Agostina tanto era colta (una enciclopedia) quanto era semplice. Le risate che ci siamo fatte! E poi la frutta che assaggiavamo da ogni albero, con la scusa di vedere se dentro c'era o no "l'inquilino". Per la verdura, invece, ci pensava Sr. Luigia con le donne, le ceste e un carretto. Per i lavori più pesanti, come l'aratura, veniva un uomo. Sr. Luigia, che aveva solo pochi anni più di me, era un'altra Suora che trasmetteva buon umore: le sue battute, le sue barzellette, la sua passione per la natura e il firmamento. S'incantava a guardare le stelle di notte e quando lavorava nell'orto sembrava parlare con piante e animaletti. Ricordo una sera a Vespro, al momento delle invocazioni e preghiere spontanee, Sr. Agostina dice: "Ti prego, Signore, donaci domani una bella giornata di sole, perché dobbiamo andare in gita con le ragazze". E subito dopo Sr. Luigia, che non l'aveva ascoltata preoccupata dell'orto: "Signore, ti prego, manda la benefica pioggia sulle tenere piante d'insalata e irrori l'arida terra assetata dei campi" (lei era spesso poetica). A stento abbiamo terminato il Vespro senza una solenne risata comune.

Fuori del "tirador" in orto, è stato fissato al muro un lastrone che un tempo, quando andavo a scuola, era per terra davanti all'altarino della Madonna di Lourdes, in cortile. Nei libri dello Sturolo, Sr. Agostina scoprì la copia di quel pezzo di pietra: era una specie di ricevuta per la costruzione del "tirador"; diceva più o meno così: "in data... Taviano Coz di Premariacco fece questa opera". Fu così che la pietra fu tolta dal cortile e fissata sul muro del "tirador".



DAL
SILENZIO,
STORIE

